

**Recensione al volume**  
***La via delle aquile nella terra dei lupi***  
**(Atti del Convegno, Conza della Campania, 28 agosto 2012),**  
**a cura di Celestino Grassi, Nusco, Azzurra Print, 2013.**

Il tema del tracciato della Via Appia Antica nel tratto Benevento–Mirabella Eclano–Venosa è proposto con un'ipotesi molto stimolante, trattata con notevole impegno dagli autori, che forniscono argomentazioni e considerazioni convincenti a supporto dell'ipotesi. Al riguardo si deve ricordare che i romani hanno costruito qualcosa come 80.000 km. di strade, dimostrando di possedere rilevanti doti di progettazione e grande perizia nella scelta dei materiali per la costruzione. In particolare si evidenzia che la progettazione delle strade non può prescindere dal contesto geomorfologico del territorio, segnatamente per quanto riguarda l'andamento plano-altimetrico del tracciato, la presenza di corsi d'acqua e la stabilità dei versanti del territorio sul quale si costruisce una strada. Consapevoli di tale vincolo, i romani hanno sicuramente preso atto dello stato di dissesto idrogeologico (franosità, erosione e esondazione dei corsi d'acqua) che interessa gran parte dell'area appenninica tra Benevento e Venosa, nella quale sono presenti i bacini idrografici dei fiumi Calore, Ufita, Miscano, Sabato e Ofanto con la loro elevata attività di erosione.

Il commento che riguarda gli interventi appresso descritti deriva in larga misura dalla conoscenza diretta dell'area compresa tra Benevento e Venosa, acquisita in oltre 15 anni di ricerca mediante: (1) il rilevamento dei fogli 186 "S. Angelo dei Lombardi" e 187 "Melfi" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 e del Foglio 432 "Benevento" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000; (2) il rilevamento della franosità nei bacini idrografici dei fiumi Calore e Ofanto.

**La Via Appia in Irpinia** (G. Troncone, pp. 29-69)

*Le cisterne romane di Frigento*

Circa questa struttura si evidenzia la corretta citazione del materiale utilizzato per la costruzione, indicato come un "flysch galestrino" costituito da un "complesso calcareo–marnoso–argillitico–arenaceo" silicizzato.

Si sostiene che il complesso è costituito da quattro gallerie: ma queste cavità non possono essere definite cisterne, che sono notoriamente serbatoi sotterranei o a cielo aperto. Inoltre le cisterne sono interpretate come grandi camere di condensa con l'aria calda che si raffredda rilasciando l'umidità in eccesso e rifluendo all'esterno. L'acqua si raccoglie negli interstizi delle scabre pareti di pietra, scivola verso il pavimento e infine si avvia verso le condotte ai punti di destinazione. Questa è una ipotesi non realistica per i seguenti motivi: (1) l'aria calda è presente solo 3 mesi l'anno (periodo estivo); (2) la quantità di vapore acqueo può produrre un limitato volume di acqua essenzialmente in tale periodo; (3) una parte dell'acqua si perde per capillarità nei numerosi interstizi delle pareti costituite da conci calcarei.

Circa la Valle di Ansanto è necessario accertare l'effettiva presenza delle cavità in località Caccavo e a Bagni di Villamaina.

Infine si precisa che le emissioni di CO<sub>2</sub> nella sorgente Mefite risalgono attraverso faglie non da un bacino profondo 5000 m., ma dalle rocce carbonatiche del Cretacico superiore a profondità di

1150–1370 m., come indicano i pozzi dell'Agip Forcuso 1, ubicato nella località omonima sulla S.S. 303, e Forcuso 2 nei pressi di Monte Pidocchio in sinistra del Fiume Ufita.

### **Da Mefite a Venosa** (C. Grassi, pp. 71-79)

Si evidenzia che Conza è ubicata tra 561 m. e 594 m. s.l.m. (non a 450 m. s.l.m.) e che la località Luparelli non risulta nella tavoletta “I NO Andretta” del Foglio 186 S. Angelo dei Lombardi. La località più vicina alla strada Capostrada è denominata Velleri.

Allo scopo di verificare la compatibilità del tracciato di tale strada con la geomorfologia dell'area attraversata, ne è stato ricostruito in dettaglio il percorso sulle tavolette IGM I NO “Andretta”, I SO “Teora” e I SE “Calitri” del Foglio 186 “S. Angelo dei Lombardi”. Il tracciato inizia a quota circa 800 m. s.l.m. tra le località Borgo le Taverne e Pietri e, dopo aver superato nel tratto iniziale la confluenza dei valloni Pietri e Velleri, scende gradualmente in direzione sud seguendo vecchie mulattiere su un crinale che passa in successione per le località Papaloia, Cervino, Serro Torone-Chiancheroni, Serra Gallo fino al Fiume Ofanto a quota circa 440 m. s.l.m. in prossimità della confluenza con il Torrente Sarda. Da questa zona fino all'altezza di Conza la valle del fiume è invasa dall'acqua del bacino creato dalla diga che sbarrà il corso del fiume stesso. Si ritiene che il tracciato sopra descritto è attendibile, tenendo presente che l'area attraversata, caratterizzata per lo più da terreni argillosi instabili, mostra evidenti fenomeni di dissesto idrogeologico.

### **Il tracciato dell'Appia Antica dall'Ofanto a Venosa** (N.G. Di Meo, pp. 81-88)

Alla fine del capitolo si sostiene che la *Regina Viarum*, superato il Ponte di Pietra dell'Oglio, passava sotto Carbonara (l'odierna Aquilonia) e proseguiva lungo il fiume Ofanto verso Conza. Poiché Aquilonia è ubicata a quota 730 m. s.l.m. non si comprende cosa significa “sotto Carbonara”: il tracciato logico dal suddetto ponte doveva proseguire in sinistra del fiume fino a Conza, tenendo presente che questo paese si trova in destra del F. Ofanto.

È da ritenere molto corretto il riferimento alla necessità di «sopralluoghi diretti e non conclusioni a distanza»: solo il controllo sul terreno può dare le indicazioni necessarie per una corretta ricostruzione del tracciato della strada.

Il tracciato dal Ponte Pietra dell'Oglio a Venosa, che sembra attendibile, merita di essere verificato.

### **Il Progetto della Società Magna Grecia sulla Via Appia Antica** (G. Tocco-M. Franco, pp. 99-115)

#### *Il Progetto Appia Regina Viarum*

Questo progetto è riferito alle 285 evidenze in Campania, Basilicata e Puglia, cioè una fascia di territorio molto lunga. La maggiore parte dei siti censiti si trova in Campania e in Puglia, tenendo presente che il tratto della strada tra Mirabella Eclano e Venosa è praticamente privo di emergenze. Pertanto, avendo acquisito i dati dei 285 siti, per il futuro è necessario concentrare l'attenzione sul tratto sopra ricordato.

Si fa riferimento alla cartografia elementare, indicata anche come “interattiva”, il cui significato è francamente oscuro, posto che la cartografia topografica è quella di base per l'ubicazione dei siti di

qualsiasi tipo. La citazione della cartografia IGM e dei fogli catastali è fornita quasi per caso. In realtà la base cartografica oggi è rappresentata dalla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 e 1:5000 che tutte le regioni possiedono, non solo per motivi di scala rispetto alle bene emerite tavolette IGM alla scala 1:25.000, ma anche perché queste carte sono obsolete per quanto riguarda la viabilità, i centri urbani e le abitazioni sparse nel territorio. Inoltre non vi è alcun riferimento al Modello Digitale del Terreno (DTM) che, riproducendo il territorio in 3D, fornisce la visione reale di quest'ultimo: si tratta di uno strumento che deve essere utilizzato per evidenziare il reale contesto territoriale del tracciato in 3D.

Inoltre si fa riferimento solo al “paesaggio”, come se questo elemento fosse qualcosa di avulso dal concetto di territorio e dal suo assetto geomorfologico. Questo modo errato di inquadrare il tracciato di una strada, per di più della *Regina Viarum*, è semplicemente sbalorditivo e inaccettabile.

Circa i tratti della strada basolati che sono noti da scavi precedenti, ma ora interrati o non visibili, è necessario acquisire notizie precise anche in relazione ai materiali utilizzati per la loro costruzione.

Correttamente si fa riferimento ai vari tipi di piani a livello comunale, provinciale e regionale, che, tuttavia, rappresentano un micidiale miscuglio, nel quale si inserisce anche la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Avellino e Salerno: di conseguenza si verificano sovrapposizioni e intrecci di competenze che creano solo confusione e un inutile orpello burocratico. Si apprende inoltre di un Progetto Integrato relativo al Tratturo Regio e che interviene anche la Comunità Montana dell'Ufita «per la sistemazione di aree forestali e boscate a rischio di instabilità e di erosione». In questo contesto si inserisce l'intervento “Fiume Miscano” allo scopo di conservare la strada tra il fiume e il Torrente Ginestra e il Ponte Santo Spirito. Non è stato possibile rintracciare sulle tavolette IGM il Torrente Ginestra. Forse si tratta della località S. Spirito e del Ponte delle Chianche poco a sud di Buonalbergo (tavoletta “IV SO Montecalvo Irpino” del Foglio 174 Ariano Irpino).

Infine si precisa che il Ponte di S. Venere non si trova in territorio avellinese ma in quello di Rocchetta S. Antonio in provincia di Foggia.

Prof. Ugo Chiocchini

Roma, 25 novembre 2013